

13 settembre 2011

## Lo strappo di Parigi e Londra

*Umberto Profazio<sup>(\*)</sup>*

Il 2 settembre scorso si è tenuto a Sopot, in Polonia, il Consiglio dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea. Tra i vari argomenti all'ordine del giorno vi era la ricerca di una posizione comune in merito alla richiesta che l'Autorità Nazionale Palestinese presenterà alle Nazioni Unite il 20 settembre prossimo per il riconoscimento dello Stato di Palestina.

Il vertice, conclusosi con un nulla di fatto, ha dovuto registrare l'assenza di una linea comune in merito. Oltre a evidenziare una spaccatura profonda su una delle più importanti questioni di politica estera del momento, ciò significa che tutti gli Stati membri dell'UE voteranno in ordine sparso all'ONU sulla richiesta di riconoscimento. La domanda palestinese verrà, infatti, presentata non al Consiglio di Sicurezza, dove gli Stati Uniti hanno già annunciato il loro veto, ma all'Assemblea Generale, al fine di evidenziare l'esistenza di un'ampia maggioranza favorevole al riconoscimento dello Stato palestinese. L'obiettivo dichiarato dal presidente dell'ANP, Mahmud Abbas, è quello di raggiungere i 150 voti favorevoli, superando di gran lunga i 2/3 dei voti necessari. Per tale motivo è cominciata una battaglia diplomatica, sia da parte palestinese che da parte israeliana, che coinvolge tutti gli Stati mondiali, e che vede nelle divisioni e nell'incertezza europea un terreno fertile per recuperare voti importanti. Vediamo la situazione nel dettaglio.

Ad aver già annunciato il proprio voto negativo sul riconoscimento dello Stato palestinese vi è l'Italia. Il Governo di Silvio Berlusconi si è detto contrario a proclamazioni unilaterali, nonostante il foro di discussione in questione sia la massima organizzazione rappresentativa mondiale, ossia l'ONU. Come molti Stati contrari al riconoscimento, anche l'Italia ha manifestato, per bocca del ministro degli Esteri, Franco Frattini, la sua preferenza per un dialogo diretto tra le parti. Dialogo che per la verità sembra essersi arenato, in seguito alla decisione delle autorità israeliane di continuare la politica degli insediamenti in Cisgiordania. La vicinanza e gli stretti legami con il Governo di Benjamin Netanyahu non sono naturalmente una prerogativa solo italiana. Hanno annunciato il loro voto contrario anche Germania, Olanda e Repubblica Ceca, creando un nuovo fronte del rifiuto che sembra un riflesso storico di quello che ha contrapposto Israele agli Stati arabi in passato. Se per la Germania valgono considerazioni storiche non facilmente ignorabili, e per l'Olanda l'esistenza di una forte comunità ebraica in loco, il voto negativo della Repubblica Ceca apre invece un'angolazione interessante sull'Europa orientale. Negli ultimi mesi, infatti, la diplomazia israeliana ha effettuato una consistente pressione in quest'area, riuscendo a tirare dalla sua parte, tra gli altri, la Romania e la Bulgaria.

Molto più sfumate sembrano essere le posizioni di due pesi massimi dell'UE (e membri permanenti del Consiglio di Sicurezza), vale a dire Gran Bretagna e Francia. Entrambi i Paesi hanno dichiarato il loro voto favorevole, ma contestualmente hanno insistito sulla necessità di proseguire i negoziati di pace tra le parti. Mentre il sì francese è logica conseguenza della nuova politica estera del presidente Nicolas Sarkozy (politica molto attenta e interessata al mondo arabo), la posizione inglese

---

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

*(\*)Umberto Profazio, analista di politica estera e internazionale per Equilibri.net.*

rappresenta uno strappo molto forte con Washington. Sicuramente pesano responsabilità storiche, ma per il Governo inglese tale scelta apre anche la possibilità di ritagliarsi un angolo di autonomia per una politica estera non necessariamente appiattita su quella degli Stati Uniti, almeno riguardo a questo dossier. I sì già annunciati da Spagna, Portogallo, Belgio, Irlanda, Malta e Svezia completano il quadro, ma non cambiano la sostanza: riassumibile nella totale e perdurante assenza di quell'unica voce, tanto attesa e declamata, con la quale l'Europa dovrebbe parlare al resto del mondo.

**La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.**

**I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.**

**Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.**

**ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)**

**© ISPI 2011**